



Omelia del Vescovo Domenico

XXVIII per annum 2022

(2 Re 5, 14-17; Sl 99; 2Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19)

“E gli altri nove dove sono?”. La domanda a bruciapelo del Maestro intende rimarcare un fatto: in dieci erano stati ‘purificati’ dalla lebbra, ma solo uno si è ‘salvato’. Per questo all’unico che è tornato indietro dice: *“Alzati e va; la tua fede ti ha salvato”*. E poi l’evangelista precisa che era un Samaritano, dunque, un bastardo!

Verrebbe quasi da dire che è più facile guarire da una malattia che dall’ingratitudine! La saggezza popolare ha coniato il detto che *“Un cane riconoscente vale più di un uomo ingrato”*. Qui però c’è di più. Il samaritano non si limita a dire grazie, ma *“tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi per ringraziarlo”*. Non è una questione di galateo, ma si coglie un livello più profondo che lascia intravedere la differenza tra l’essere guariti e l’essere salvati. La salvezza significa riconoscere che non mancano le ragioni per vivere di stupore. Spesso si dà tutto per scontato. E l’ingratitudine è solo l’esito di un atteggiamento per il quale non bastano mai le cose che abbiamo e le chances che ci vengono offerte perché ne rivendichiamo sempre altre. Di conseguenza, si vive spesso rancorosi e insoddisfatti. La fede nasce dallo stupore e dalla meraviglia rispetto alla bellezza della vita che è il primo miracolo. La salvezza non è accontentarsi della salute, della prestanza fisica, dell’intelligenza, della forza, ma emozionarsi per quello che siamo. Solo uno è tornato indietro perché ha intuito il mistero di Gesù più degli stessi giudei. Ritrovando la cifra dell’esistenza che non è un credito da esibire, ma un debito a cui attendere.

Il miracolo, che nulla concede allo spettacolo, ci fa scoprire chi è Dio. Ben lontano dalla nostra immaginazione, Dio ha a cuore tutti, senza distinzioni di razza o di religione, vicino e partecipe delle sofferenze di ciascuno. Egli è per definizione colui che è ‘fedele’, come lascia intendere Paolo al suo giovane discepolo Timoteo. Noi possiamo essere infedeli, ma Lui c’è sempre. Possiamo rinnegarlo, dimenticarlo, perfino disprezzarlo, ma Lui resta sempre fedele a sé stesso e, dunque, a noi. Credere è avere questa certezza anche quando tutto intorno a noi sembra franare. Lui è sempre sul nostro

cammino. Ed è la radice della nostra fraternità. Chi dice di credere a Dio, ma poi negli altri scorge solo nemici o avversari, non fratelli, è senza fede.

Chi ha avuto la capacità di lodare e di ammirare la vita, ogni fratello e sorella, il creato? San Francesco, di cui abbiamo appena festeggiato la ricorrenza annuale. Il suo 'cuore fluido', capace di intenerirsi per tutto e di ringraziare per ogni evenienza, è la grazia che chiediamo qui oggi: con le sue stesse parole: "Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore".

Verona, Chiesa di Santa Teresa di Tombetta, 8 ottobre 2022